

# Una legge che serve all'Italia

**L'INTERVENTO**

**GRAZIANO DELRIO**

Sono stranieri coloro che praticano il male. Così disponeva Alessandro Magno.  
**SEGUE A PAG. 2**

## L'INTERVENTO

**GRAZIANO DELRIO\***

**Non si tratta di aprire uno scontro ideologico sullo «ius soli» ma di fare dei nuovi italiani una risorsa umana, civile e sociale utile alla comunità**

# Perché la legge sulla cittadinanza serve all'Italia

SEGUE DALLA PRIMA

E alle origini del mito fondativo di Roma si narra che ognuno pose una manciata della propria terra nel perimetro tracciato per far nascere la nuova città. Alle origini del diritto di cittadinanza, c'è il diritto alla città. La possibilità, dentro le mura delle città, di essere da uomini liberi, parte di una comunità, nei diritti e nei doveri, prendendo parola nelle decisioni per il bene comune e contribuendo a realizzarle.

Per questo è necessario anche oggi affrontare il tema del diritto di cittadinanza, sul piano giuridico, riferendosi contemporaneamente alla realtà e all'esperienza di cittadinanza, di partecipazione, di convivenza che avviene nelle nostre città. Se a questo guardiamo, vedremo che una riforma della legge che introduca una forma temprata di *ius soli* è più condivisa che respinta dalla maggior parte degli italiani, e corrisponde ad una realtà che è molto più avanti della legge di 21 anni fa.

È quanto ha toccato con mano la «Campagna per i diritti di cittadinanza L'Italia sono anch'io», condotta da oltre venti organizzazioni della società civile e di cui sono stato presidente. Campagna per la quale ci siamo impegnati con tanti attori, tra cui gli attuali ministri Cécile Kyenge e Flavio Zanonato.

Le proposte di legge di iniziativa popolare per una riforma del diritto di cittadinanza, come peraltro le oltre trenta già depositate alle Camere in questi venti anni, non propongono affatto un diritto di suolo assoluto, all'americana, cioè «nasci e sei cittadino». Propongono, bensì, un principio culturale: riconoscere, soprattutto ai minori, l'inserimento avvenuto da cittadini in una comunità in cui nascono o vivono. E per gli adulti, di abbreviare i tempi per la cittadinanza, che di

fatto ora arriva dopo 13, anche 15 anni di regolarità, con i figli adulti e generando famiglie con *status* giuridici diversi, ad esempio padre e figlio piccolo che sono cittadini italiani, madre e figlia grande cittadine straniere.

La proposta prevede che i bambini che nascono in Italia da un genitore regolare, o i bambini che arrivano dall'estero ma frequentano un ciclo di studi, diventino cittadini italiani. Non sono dogmi, sono proposte e su queste, confrontate con i fatti, i dati, la realtà che chiede di essere letta attraverso una nuova legge, il Parlamento è chiamato a trovare la via giusta.

Una ricerca dello scorso anno di Italia ha dimostrato che, stante la legge attuale e stante l'aumento demografico di giovani italiani con genitori di origine straniera, nel 2029 sarebbero due milioni i minori stranieri residenti in Italia, per la maggior parte nati qui. Ma soltanto il 7 per cento di loro sarebbe cittadino italiano.

I dati purtroppo stanno cambiando, per la crisi, in senso negativo per un Paese come il nostro in profonda crisi demografica. Se è vero che il 30% dei giovani italiani e il 40% delle famiglie straniere stanno emigrando dall'Italia verso altri Paesi, stiamo perdendo talenti, la forza lavoro, le giovani generazioni. Per la prima volta si registra nelle scuole dell'obbligo un picco di abbandono scolastico: sono le famiglie di stranieri, con figli nati in Italia, famiglie ambientate nei nostri quartieri e nelle nostre città, che cercano altrove condizioni di vita più favorevoli, sradicandosi una seconda volta. C'è da chiedersi se e quante famiglie di lavoratori sarebbero rimaste affrontando le difficoltà con maggiore coraggio se avessero trovato un diritto di cittadinanza più giusto per i loro figli. Figli iscritti sul permesso di soggiorno fino a 14 anni, poi titolari di un permesso proprio, figli che si sentono italiani, ma che vivono la ferita di non esserlo.

Davanti a questa nuova diaspora, di italiani e di nuovi italiani, nell'anno della cittadinanza europea è anche giusto ricordare come il tema dei diritti di cittadinanza chieda una apertura nuova e formulazioni più aggiornate in una società globale sempre più liquida e in movimento.

Assurdo sarebbe oggi, davanti all'evidenza dei fatti, davanti a oltre 200mila firme alle leggi di iniziativa popolare, fare dello slogan *ius soli* uno scontro ideologico che divide anziché una proposta concreta, ragionata e mediata per la vita delle persone e del Paese, che unisca le forze politiche chiamate a governare e legiferare. Il nostro Paese sarebbe il primo ad avere vantaggio dalla nostra legge. Il Parlamento se ne può fare carico, insieme ad altri temi su cui è chiamato con il governo a dare risposte.

Il nostro Paese è nato da diversità, da differenze che hanno trovato un'unità e si sono riconosciute in valori comuni, dimostrando che le diversità insieme possono diventare una forza. Tutte le scoperte e le innovazioni nascono dal confronto tra culture diverse, che nel confronto creano nuove idee. Coloro che rispettano le leggi e lavorano nelle nostre città, cercano di costruire relazioni, amicizia e futuro per i propri figli in maniera onesta e volenterosa sono tutti cittadini benvenuti. Alla base della convivenza civile infatti non c'è un contratto tra due, ma un patto che riguarda tutti.

Anche in considerazione di ciò, ora, come ci ha sempre autorevolmente e ripetutamente ribadito il presidente Napolitano, viviamo la necessità e l'urgenza di riformare le nostre leggi sulla cittadinanza. Se le commissioni parlamentari vorranno iscrivere il tema all'ordine del giorno, la riforma troverà il suo solco per riconoscere tanti giovani italiani di fatto, ma non di diritto.

*\*Ministro agli Affari regionali, già presidente della Campagna «L'Italia sono anch'io»*